

## 03 Il mondo italiano prima del Concilio.

Siamo negli anni 60.

Non si metteva in dubbio Gesù, anzi tra i non credenti o i non frequentanti le liturgie domenicali, esistevano delle persone entusiaste del Vangelo. Ma poi il problema diventava la Chiesa. E non si usava ancora la parola "Comunità cristiana" che fu un apporto di lingua francese di quegli anni.

Il 900' è stato un tempo di grandi ricerche e anche di grandi cambiamenti. Le due guerre mondiali hanno sconvolto il cammino dei popoli, ma hanno anche innescato un desiderio profondo di cambiamento e di attenzione: non ci si è più accontentati di ciò che si era acquisito, ma si è tentato di cogliere realtà nuove. Un grande balzo della ricerca, in tutte le direzioni, ha fatto desiderare di approfondire e di capire. Sono stati gli anni delle dittature e delle stragi, delle violenze e delle liberazioni, il tempo del colonialismo e della fine dei colonialismi, il tempo della violenza e l'esperimento della non violenza.

Si sono ripensati e riscoperti i diritti dell'uomo e si è creduto in una civilizzazione più globale. Sono stati i tempi del lavoro e del cambiamento, delle riforme e del rispetto delle regole, insieme con le prevaricazioni e le continue esplosioni di guerre civili. E' stato il tempo dei tentativi di riunificazione (il più vasto è ancora oggi l'esperienza della Europa) ed è stato anche il tempo delle lacerazioni.

Sul piano religioso cristiano sono sorti almeno tre movimenti che hanno percorso, con risultati diversi, la prima metà del 900' e che sono confluiti nel Concilio Vaticano II: il movimento liturgico, biblico ed ecumenico. In questi ambiti c'è stata una forte evoluzione anche se la Chiesa Cattolica ha fatto fatica ad adattarvisi, e ciò per timori diversi. Se ne è sentito eco proprio nel Concilio Vaticano II.

### **La realtà italiana dopo il 1945.**

Eravamo usciti, dalla seconda guerra mondiale, disorientati e alle prese con una realtà da ricostruire da capo. Erano distrutte le nostre realtà produttive e la nostra agricoltura, erano abbattute le città e molte strutture dove era passata la guerra. C'erano molti poveri, poco lavoro e poco danaro

Eppure tutti si sono rimboccati le maniche. Come tutta la società industriale suggeriva, l'Italia sviluppò la sua industria fino al 50%, ancora prevalentemente nel Nord, anzi nel triangolo industriale: Milano, Torino, Genova.

E' ricominciata l'emigrazione, inizialmente in Francia ed in Germania, ma poi anche in Italia, da Sud e dall'Est al Nord Ovest per coprire le esigenze di lavoratori.

Il mondo contadino è calato dal 50% attorno al 1945 al 7 % negli anni 70.

L'industrializzazione del nord portò, insieme, allo spostamento di grandi numeri di immigrati e al moltiplicarsi dei problemi dell'inserimento, delle case, degli affitti inesistenti, degli alloggi da comprare con mutui. Ma ci sarà la novità di poter trovare lavoro retribuito anche per le donne per cui due stipendi in famiglia hanno addolcito le fatiche ed hanno innescato il boom economico.

La famiglia ha mantenuto una sua forte incidenza, grazie al perdurare di un'educazione ricevuta da famiglie molto coese e patriarcali. E tuttavia si comincia a risentire delle cambiate condizioni pubbliche. Resta ancora un controllo sociale forte e una responsabilità esigente nel matrimonio, se non altro, nel rispetto dei figli che crescono.

Permangono poca attenzione allo Stato e molta diffidenza, ma anche una stretta dipendenza da poteri forti. Soprattutto dove non c'è un lavoro garantito, si protende al clientelismo, si sviluppano reti di rapporti malavitosi, in particolare nelle zone dove il lavoro è inesistente e dove lo Stato è latitante o è connivente con i poteri forti o mantiene lungaggini che rendono inutili le richieste di giustizia.

### **La realtà della Chiesa italiana.**

La Chiesa Italiana si appoggiava sull'Azione Cattolica (AC) e sulla Democrazia Cristiana (DC). L'AC si occupava della realtà pastorale, in aiuto ai sacerdoti delle parrocchie, diretta dalla Gerarchia e quindi dal

Papa. La DC svolgeva un ruolo politico, garantita dalla formazione di credenti cattolici, autonomi formalmente dalla Gerarchia, ma in stretto rapporto con la Segreteria di Stato del Vaticano.

La vita democratica aveva preso in contropiede il mondo cattolico, non esperto di politica e fondamentalmente diffidente dello Stato, già prima del Fascismo per problemi legati allo Stato Pontificio, ormai integrato nel territorio Italiano. Durante il Fascismo, per il concordato del 1929, era scesa una relativa calma e acquiescenza..

Tuttavia, nel periodo fascista e soprattutto nel tempo della Resistenza, si prepararono per una futura attività persone molto motivate e credenti di grande levatura morale, Con la fine della guerra sentirono che era necessario ricostruire un tessuto democratico con tutti quelli che accettavano le regole della democrazia, anche di altro credo e ideologia, consapevoli di dover dare inizio ad un mondo nuovo, impostandolo sulla responsabilità dopo la tragedia della guerra che aveva segnato tutti. Faticosamente l'Italia si incamminò verso la ricostruzione, sostenuta anche dalla Costituzione Repubblicana, preparata da persone competenti e uscite dal conflitto incentivate e incentivate. Il progetto di una mobilitazione generale, per una vittoria politica dei moderati contro il Comunismo, riuscì nelle elezioni del 18 Aprile 1948.

La gestione dell'operazione e il seguito della pastorale, sempre più rivolto ai problemi politici e monopolizzati dal presidente dell'AC Luigi Gedda, provocarono fermenti importanti e pubblicamente perdenti tra i giovani della stessa AC. Gli impegnati con Carlo Carretto, l'assistente ecclesiastico don Arturo Paoli e il sostituto di Carretto alla direzione, Mario Rossi, furono allontanati perché critici nei confronti di Gedda e dei "comitati civici" che dovevano gestire, nelle parrocchie, una presenza politica di base. Si arrivò anche ad un conflitto pesante con la DC. Le critiche erano motivate dall'esigenza di una sana laicità e autonomia dei politici, senza dover essere "eterodiretti". Dossetti e La Pira, dimissionari perché critici e scomodi, don Primo Mazzolari che disapprovava l'utilizzo della religione per fini politici: "Si assisteva infatti ad un deterioramento della fede cristiana, accettando di diventare paladini dei moderati, ma perdendo il carattere profetico e rivoluzionario che sembrava innovativo". Don Lorenzo Milani capovolsse gli schemi interpretativi in uso. Si diceva: "I comunisti sono diventati atei per l'ideologia comunista". E don Milani ribatteva: "I cristiani sono diventati atei perché si preoccupano troppo dei loro interessi.". Nel suo libro "Esperienze pastorali" , ritirato dal Vaticano nel 1958, ma interessantissimo studio sociologico della realtà cattolica italiana, uno dei primi, come disse Einaudi, affermava: "Parli pure il prete di governi e di politica, ma solo per criticarli (p.143).

Da ultimo ci fu anche una polemica contro il patriarca Roncalli, a un anno dall'essere eletto papa, per una semplice lettera di benvenuto e di incoraggiamento per una sana politica, inviata ad un congresso dei Socialisti tenutosi a Venezia (1957).

Nella Comunità cristiana ci si era, nel frattempo, preoccupati del mondo del lavoro come realtà di forte aggregazione marxista, ma che presentava i gravissimi disagi della ricostruzione, mettendo continuamente in difficoltà la speranza di una pace sociale. Già in previsione del cambiamento del dopoguerra, si era pensato di fondare nel 1944 le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI) da parte di Achille Grandi che proveniva dall'unico sindacato: CGIL. Le ACLI furono la corrente sindacale cristiana tra i lavoratori fino al 1948. A seguito dell'attentato a Togliatti, leader comunista, nel 1948, gli scioperi e le frequenti astensioni dal lavoro posero il problema del dissenso sulla qualità dello sciopero: "deve seguire interessi politici o solo sindacale?". Così l'unico Sindacato si sfasciò, prima con la scissione della LCGIL (libera CGIL) e la FIL (Federazione Italiana del lavoro), poi con l'organizzazione dei liberi sindacati di origine Aclista (CISL) del 1950 e con accanto la UIL (unione italiana del lavoro) che si pose in una posizione intermedia tra CGIL e CISL. Nel mondo del lavoro ci fu così una grave lacerazione e non tutti, all'interno, erano d'accordo sulla scissione che, tuttavia, si consumò, obbligando ad un impegno serio, sostenuto su due fronti: all'interno del sindacato per mantenere viva una significanza sindacale nei confronti dei lavoratori, e all'esterno per migliorare le condizioni veramente difficili del mondo del lavoro che non aveva regole sufficienti.

Tutto questo, la dimensione politica e sindacale, insieme ad una presenza capillare e combattiva delle parrocchie, diede, pastoralmente, l'illusione che, fondamentalmente, la popolazione italiana fosse d'animo e

di fede cristiana. Quello che preoccupava particolarmente e fortemente la gerarchia era la presenza di ideologie marxiste: così la gerarchia ecclesiastica s'impegnò in ogni modo, pensando che l'ateismo marxista contaminasse l'animo cristiano. Ma difficilmente il mondo cattolico, nella sua totalità, s'impegnò nella ricerca di una giustizia più matura, del significato del malessere serpeggiante e della qualità della fede, pur vivendo con generosità l'impegno caritativo.

La scomunica nei confronti dei comunisti e dei loro collaboratori (1949) portò a lacerazioni nella popolazione, senza arrivare allo scopo di consapevolezza, mentre si inasprì lo scontro della guerra fredda e la diffidenza reciproca senza possibilità di dialogo.

In Italia non esisteva una coesa organizzazione dei Vescovi Italiani poiché dal Concilio Vaticano I (1870) era invalsa la coscienza che si dovesse solo ubbidire al Papa che è infallibile e deve saper risolvere i problemi pastorali, soprattutto in Italia. Perciò i Vescovi erano semplici prefetti del Papa, funzionari che dovevano far rispettare le direttive dall'alto.

Ci furono, certamente, fermenti di persone e di gruppi, ma non incidono particolarmente sulla pastorale ordinaria che continuò come prima, mentre i vescovi erano particolarmente preoccupati del "laicismo" e dell'indebolimento dell'anticomunismo.

Persone già ricordate come Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati, Giorgio La Pira, don Lorenzo Milani, don Primo Mazzolari godevano di limitata fiducia da parte dell'episcopato, mentre anche grandi vescovi come Elia della Costa, Angelo Roncalli, Giacomo Lercaro, Giovanni Battista Montini erano lasciati ai margini dagli altri confratelli vescovi.

### **Il laico credente**

Così il corredo fondamentale di un cristiano era: ubbidienza assoluta, sottomissione, difesa ad oltranza della Chiesa, diffidenza nei confronti del non credente e, in particolare, anticomunismo e sostegno all'unità politica dei cattolici impegnandosi per la DC e comunque, in coscienza, erano obbligati a votare per la DC.

Le certezze allora producevano delle selezioni precise: solo la Chiesa produce santi. Dagli altri non ci si può aspettare nulla di buono.

Il pensiero corrente dei non credenti era: "Per quanto si sforzi di legarsi a Gesù, la Chiesa cerca il potere, è ricca e cerca i ricchi" si diceva: Ci si rendeva conto che molto ossequio alla Chiesa era dettato dalla paura del comunismo e dalla gratitudine per la difesa ad oltranza della proprietà privata.

Non si andava troppo per il sottile. Chi comanda è la DC e quindi la Chiesa. Uscirne metteva la persona fuori dalla Chiesa, e si diventava eretici.

### **La spiritualità**

Il profilo di Dio che veniva presentato era severo, esigente, duro, inflessibile salvo che ci si confessi. Allora Dio perdona. Ma la conversione è un'altra cosa.

Gli strumenti di spiritualità erano due libri: il Vangelo, l'Imitazione di Cristo. Poi, fondamentali, l'esempio e la devozione dei santi, i pellegrinaggi, le processioni come dimostrazione pubblica della fede, lo stare stretti insieme e considerare persi e dannati tutti quelli che non accettavano la fede cattolica, fossero atei o protestanti.

Il mondo è nemico della fede.

La liturgia era un problema del prete. Per il laico bastava arrivare in chiesa prima che si scoprisse il calice, cioè prima dell'offertorio, e restare in Chiesa fino alla Comunione (del sacerdote, s'intende). Anzi nelle messe festive la comunione veniva fatta prima o dopo la messa, per non perdere tempo. Era un fatto personale, da non considerarsi parte integrante della messa. Eppure, anche prima degli anni 60, si cominciava ad utilizzare il messalino, leggendo ad alta voce la traduzione del Vangelo, mentre il sacerdote lo leggeva in latino. L'omelia era una catechesi morale sui problemi più diversi della vita di un cristiano, senza un minimo accenno al significato del testo biblico che era stato letto. Quello che interessava era la proposta morale, non la conoscenza di Dio.

In famiglia, tuttavia, in molte zone rurali, si manteneva una salda tradizione religiosa nel recitare la sera il rosario insieme. Non era ancora capillare la presenza in casa della radio e della televisione.

In chiesa, più che la messa, che era di precetto e contava come presenza e non come preghiera o partecipazione al sacrificio di Gesù, valeva invece l'adorazione del Santissimo Sacramento. Anzi la messa era in funzione del consacrare l'ostia per l'adorazione e la comunione, ricevuta, come detto sopra, prima o dopo la celebrazione, antidoto garantito contro il Comunismo o l'immoralità. I credenti accettavano spesso sacrifici pesanti, digiuni e penitenze. Educativi per i ragazzi i fioretti per un esercizio della volontà, il sacrificio di solidarietà e il pregare per i peccatori. Importante comunque il buon esempio.

Il sospetto di eresia era facile e non ci si liberava facilmente dalle male lingue e dagli equivoci. In Italia poi si era sofferto molto per i problemi del modernismo, per cui si sentivano disagio e paura in caso ci si volesse mettere in ricerca a approfondire problemi religiosi da parte di persone acculturate e teologi.

Si sentiva un forte controllo sociale e la guerra aveva messo a dura prova la solidità della famiglia, costringendola a durissimi sacrifici, passando spesso attraverso la miseria o la fame. Ma la famiglia aveva mantenuto una sua forza.

### **Oggi che cosa si coglie, a prima vista, del Concilio?**

Il Concilio ha incoraggiato la lettura, la meditazione e l'approfondimento della Parola di Dio, proponendola nella vita di molti cattolici; ha incoraggiato il lavoro in comune dei presbiteri fra loro e con i vescovi; ha proposto la collaborazione fra sacerdoti e laici rendendola normale e abituale nella vita ecclesiale; i diaconi permanenti sono ora, in molti luoghi, una figura familiare per numerosi cristiani; la partecipazione dell'insieme dei fedeli alla liturgia è diventata una componente importante, quando non essenziale, dell'espressione della loro fede. Gli esempi si potrebbero moltiplicare e se ne potrebbero aggiungere altri ancora, se gettassimo lo sguardo sul rapporto dei fedeli della Chiesa con i cristiani non cattolici o con i non cristiani, o anche se ci interrogassimo sulla loro relazione con il mondo.

**Il Concilio.** L'evento che ci proponiamo di ricordare con queste note ci porta a riscoprire e a prendere atto di nuove consapevolezze che sono emerse e che hanno bisogno di essere maturate insieme. Scopriamo un patrimonio di energie in un passato prossimo che rischiamo di perdere perché non ne prendiamo atto e coscienza.

Il nostro cogliere il significato della Chiesa vivifica tutta la Comunità cristiana e ci rende capaci di portare ancora nuovi frutti, e quindi di aiutarla a mantenere la sua giovinezza - che è quella dello Spirito - e ad annunciare il Vangelo alle nuove generazioni, nel mondo intero. E per valorizzare il cammino della Comunità cristiana gli elementi fondamentali che il Concilio ha messo in risalto sono: la libertà di ricerca e di dialogo e la laicità come responsabilità personale.

Questo tentativo scadenzato che vuole riprendere i testi, ripresentarli e renderli appetibili per una rilettura più personale, è un segno di collaborazione ed un regalo che dobbiamo farci per avere una conoscenza più precisa. Stanno diffondendosi molte pubblicazioni che potrebbero essere utili se accettassimo di avere sufficiente volontà e tempo. In questi appunti cercherò di essere semplice andando all'essenziale, senza la pretesa di dire tutto.

Papa Benedetto XVI non cessa di reiterare l'invito a tornare al Concilio Vaticano II, soprattutto incoraggiando a rileggere i testi conciliari in sé.

### **Bibliografia**

1. Daniel Moulinet, *il Vaticano II raccontato a chi non l'ha vissuto*, Jaka Book, Milano, 2012.
2. AAVV, *il futuro del Concilio, i documenti del Vat II, un tesoro da riscoprire*, a cura di Luca Rolandi, Effata editrice, Cantalupa Torino, 2012.
3. Giuseppe Battelli, *cattolici*, SEI, Torino, 1997.